

Quanti libri abbiamo già letto sui campi di concentramento, sull'annullamento della personalità, sul potere assoluto dei regimi totalitari? Eppure, a ogni nuova pubblicazione, un'altra tessera del mosaico dell'orrore trova collocazione, ulteriori riflessioni si aggiungono alle precedenti: una ricerca dolorosa e doverosa, che concorre a ridefinire il passato e il presente. E' il caso dell'ultimo lavoro di Claudio Vercelli, un saggio breve (poco più di centocinquanta pagine) ma denso e assai completo, sui capitoli più atroci del secolo scorso: deportazioni, migrazioni forzate e stermini.

Si può commettere un crimine in condizioni di legittimità e di legalità, avverte l'autore nell'Introduzione: "Alla logica concentrazionaria si lega non un difetto di norme, bensì una loro produzione nell'ottica della "eccezione" (...). L'area della indeterminatezza, il senso dell'insicurezza, il timore di una minaccia imminente si risolvono nel reclamo collettivo, rivolto alla politica, di una condizione supplementare di protezione". Proprio da questo stato di eccezione, più volte richiamato nel corso del Novecento, nascono le deportazioni, i campi di concentramento, i genocidi, ciascuno dei quali presenta tratti in comune con gli altri, accanto a proprie caratteristiche specifiche. Lo sterminio del popolo armeno, architettato dal regime "laico" dei Giovani turchi, reclama per esempio



LIBRI

Claudio Vercelli

**IL DOMINIO DEL TERRORE  
DEPORTAZIONI, MIGRAZIONI FORZATE  
E STERMINI NEL NOVECENTO**

Salerno, 168 pp., 12 euro

una copertura religiosa, ricorre alla proclamazione di un jihad che lo giustifichi e lo legittimi agli occhi del popolo. "Teocrazia e nazionalismo celebrano così il loro matrimonio di interessi". Sulla shoah, l'autore si oppone ai tentativi di generalizzazione e semplificazione. I campi di sterminio furono il fulcro di un disegno "al contempo criminale e razionalista", il nazismo fu una "policrazia senza pluralismo".

Al semplicismo caricaturale e deresponsabilizzante dello schema "il Führer decideva, gli altri eseguivano", Vercelli contrappone un'analisi puntigliosa della stratificazione del processo decisionale, con organismi subalterni e amministrazioni burocratiche in aggressiva competizione fra loro. I lager godevano di una "elevata discrezionalità amministrativa", un'autonomia nell'ambito

della quale comandanti e guardie erano arbitri dei destini dei prigionieri. Un sistema extragiudiziario ed extracarcerario, che si accentuò a partire dal 1942, quando fu abolito l'obbligo di registrazione dell'arresto, del trasferimento e del decesso di ebrei, militari e lavoratori sovietici, civili polacchi. Sul connubio fra camere a gas e forni crematori, l'autore cita lo storico Raul Hilberg: "Il nuovo arrivato scendeva dal treno alla mattina, alla sera il suo cadavere era già stato bruciato e i suoi abiti impacchettati e immagazzinati, pronti per essere spediti in Germania". Mai prima si era ucciso a catena, nota Vercelli. "Una sorta di mondo perfetto, catena di montaggio della morte e di smontaggio dell'umanità".

"Sorte uguale toccò ai milioni che passarono dallo stadio di Luftmensch a quello di Luft. Non tradurrò", scrive André Schwarz-Bart nell'opera "L'ultimo dei giusti". Sulla non comparabilità fra lager nazisti e gulag sovietici, l'autore scrive parole illuminanti e puntuali. Di questo e molto altro ancora - dai laogai cinesi alla Cambogia di Pol Pot, alla strage dei comunisti indonesiani, alla Bosnia, al Ruanda - tratta questo saggio prezioso edito da Salerno. Sempre e ovunque, lo stato genocidario deve dapprima creare il nemico "perfetto" da criminalizzare, quindi da sterminare, infine da rimuovere con il negazionismo.

